

Lionello Sozzi, DA METASTASIO A LEOPARDI. ARMONIE E DISSONANZE LETTERARIE ITALO-FRANCESI, pp. 375, € 38, **Olschki**, Firenze 2008

L'apparenza inganna. Dedicato alla "fortuna" o alla "cultura" francese di "determinati autori italiani", questo libro non è solo una proposta di "comparatismo franco-italiano" o un'illustrazione della "comunanza di problemi che tra Sette e Ottocento rende così affine e vicina la vita letteraria d'Italia e Francia". Il lavoro di Sozzi è innanzitutto una vivace rilettura di alcuni nostri classici che ne modifica il profilo in profondità, mostrando in piena luce figure e suggestioni (francesi, appunto) finora banalizzate nell'automatismo dello stereotipo. È un nuovo Alfieri quello che emerge dal serrato confronto svolto sui testi della *Vita* e degli *Essais* di Montaigne, all'insegna della "malinconia". Ed è un Parini inedito quello che si delinea in filigrana, dietro il "rutilante mulinello" della società settecentesca dei "petits-maitres" e degli eleganti aristocratici "à bonnes fortunes". Ma la prospettiva si può anche capovolgere, con risultati altrettanto originali: le pagine sugli echi di Lebrun nella poesia manzoniana, per esempio, sono al tempo stesso una fine lettura del poeta neoclassico francese; e l'approfondi-

to esame del pensiero leopardiano sull'infinito rivela pagine illuministe ignorate o poco frequentate. Il critico, peraltro, esplora consonanze e coincidenze, ma sottolinea ugualmente le diverse declinazioni di un'immagine o di un concetto. Come quando si sofferma, nei magistrali saggi foscولiani, sulla distanza fra il tema dei *Sepolcri* e le ossessioni funerarie di Chateaubriand. O quando fa notare "il quasi assoluto silenzio" di una rivista europea come "Il Conciliatore" nei confronti del medesimo Chateaubriand. L'apertura dell'indagine, la sua attenzione alle sfumature, ne garantisce insomma l'obiettività, sul filo del paradosso, componendo infine "una sorta di equilibrio compensatorio e di superiore armonia".

RINALDO RINALDI

Ilide Carmignani, GLI AUTORI INVISIBILI. INCONTRI SULLA TRADUZIONE LETTERARIA, pp. 180, € 14, **Besa**, Nardò (Le) 2008

Il volumetto a cura di Ilide Carmignani, nota traduttrice di scrittori del calibro di Luis Sepúlveda, Carlos Fuentes, Almudena Grandes, Octavio Paz o Pérez Reverte, raccoglie una serie di interviste

ai traduttori letterari italiani più attivi e riconosciuti. L'"invisibilità" cui allude il titolo è una delle caratteristiche proprie del traduttore, coautore nascosto (a volte nemmeno citato), ma indispensabile a dare voce all'autore. Dalle testimonianze raccolte (traduttori-scrittori come

Claudio Magris, traduttori-insegnanti, traduttori-redattori) emerge una figura particolare: "Molto disposta all'ascolto, a restare nell'ombra, dotata di grande umiltà e devozione, forse di masochismo, ma anche di un'enorme curiosità", per citare le parole di Renata Colorni. Dalle interviste (a Cesare Cases, Elena Loewenthal, Anna Nadotti, Paolo Nori e molti altri ancora), ricche di aneddoti e di spunti per chi voglia accostarsi al mondo dell'editoria, emergono alcuni motivi ricorrenti: la passione verso questa professione (nonostante, si sa, in Italia non sia ben remunerata, né tutelata) e un amore sconfinato per la lingua, non solo per la propria, quella materna, ma anche verso quella adottiva o "paterna". Deliziosa lettura, con un'illuminante prefazione di Ernesto Ferrero, per chiunque ami leggere e desideri farsi un'idea della storia dei libri che affollano le librerie di casa.

MARIA GIOVANNA ZINI

Johann Peter Eckermann, CONVERSAZIONI CON GOETHE NEGLI ULTIMI ANNI DELLA SUA VITA, ed. orig. 1836-1848, a cura di Enrico Ganni, trad. dal tedesco di Ada Vigliani, prefaz. di Hans-Ulrich Treichel, pp. XL-708, € 85, Einaudi, Torino 2008

Ogni riflessione sulle Conversazioni con Goethe negli ultimi anni della sua vita del "fedele" Eckermann parte dalla stupefacente e provocatoria apologia di Nietzsche che lo considerava "il miglior libro tedesco che ci sia". Poiché Nietzsche non è mai convenzionale né banalmente retorico, quanto piuttosto eccessivo e partigiano nei suoi amori e nei suoi rifiuti, possiamo presumere che tale giudizio fosse fondato su una lettura certamente personale e quindi acutamente originale. Infatti, le Conversazioni (che ora ritornano in una nuova, accurata versione e in una pregevolissima edizione a cura di Enrico Ganni, purtroppo non priva di sviste tipografiche) sono una delle più frequentate e affidabili chiavi di lettura che meglio ci introducono nell'universo goethiano. Si tratta di un'amplissima raccolta di argomentati commenti espressi da Goethe sulla sua opera, sulla propria attività artistica, intellettuale e politica e sul suo tempo, sulla civiltà e la storia europea tra Sette e Ottocento. Tutto filtrato dal "fedele" Johann Peter Eckermann (1792-1854), che era giunto, a piedi, privo di mezzi, senz'arte né parte, a Weimar nel giugno del 1823, pieno d'entusiasmo per Goethe, il suo idolo, cui aveva dedicato un libro colmo di fervore devoto. Il poeta, ormai anziano (era nato nel 1749 e morì nel 1832), e più che mai bisognoso di validi e dediti collaboratori, intuì immediatamente che il povero Eckermann era l'uomo giusto, e infatti il breve soggiorno si trasformò in una scelta di vita che fece del giovane una sorta di ombra di Goethe, di segretario sottomesso, di famulus

sempre disponibile, di deferente confidente e talvolta perfino di amico fidato e sempre rispettoso dell'abissale distanza tra lui, il genio, per giunta nobilitato e uomo pubblico di Weimar e vate ormai di fama mondiale, e l'umile segretario che per tutta la vita non riuscì a godere di una posizione sociale stabile. Goethe, in realtà, fu un vero sfruttatore, che diresse autoritariamente l'esistenza del suo segretario-scrittore. Ma alla sua scuola, spesso dura, Eckermann divenne il memorialista fondamentale del suo "principale" e le sue Conversazioni si trasformarono in un meraviglioso commento interpretativo dell'opus goethiano e inoltre in un vademecum unico di umana sapienza, di prudenza e di audacia. Malgrado le aggiunte e le integrazioni di una successiva edizione, la prima stesura del 1836 è quella che trattiene tutta la freschezza della parola goethiana, risultando una lettura avvincente di un dialogo squisito ed elegante tra un maestro - talvolta un autentico sapiente, talvolta un raffinato uomo di mondo e perfino di corte - e un ingenuo discepolo che gioisce, cresce e si trasforma alla luce della sapienza maestosa di Goethe. Ed è il Goethe maturo quello che parla, quello impegnato a concludere il Faust e Gli anni di viaggio di Wilhelm Meister, quello della rottura decisa con il soggettivismo romantico, che tuttavia conservava intatta l'ammirazione per il genio, per l'uomo eroico, sia esso lord Byron o Napoleone, insomma ancora concentrato sul primato del "superuomo", che gli era balenato già nella giovinezza nell'evocazione magica di Faust. Ed è questo il fil rouge, fedelmente testimoniato da Eckermann, che a mo' di medium riproduce la voce del padrone, edificando un incommensurabile monumento al maestro e alla civiltà europea e componendo "il miglior libro tedesco", come ricobbe generosamente Nietzsche.

MARINO FRESCHI

